

T E M I

L'ESTERNALISMO DEL CONTENUTO

di Cristina Amoretti*

ABSTRACT - Come viene individuato il contenuto dei nostri stati mentali? Secondo l'esternalismo, il contenuto di (alcuni) nostri stati mentali dipende, perlomeno in parte, da fattori esterni all'individuo, comprendenti cioè non solo il cervello e il corpo ma anche l'ambiente esterno. Siccome il termine esternalismo è un'etichetta generalissima che racchiude posizioni assai diverse le une dalle altre, nel presente contributo si distinguerà tra il contenuto "semantico" degli stati intenzionali (credenze, desideri, intenzioni, speranze), che è concettuale e referenziale, e il contenuto "fenomenico" degli stati di coscienza (percezioni, sensazioni corporee, emozioni, stati d'animo), che è invece qualitativo ed esperienziale. Sulla base di questa classificazione, saranno trattati separatamente l'esternalismo semantico e l'esternalismo fenomenico.

1. INTRODUZIONE: ORIENTARSI TRA GLI ESTERNALISMI
2. ESTERNALISMI DEL CONTENUTO SEMANTICO

2.1. L'esternalismo causale-essenzialista di Hilary Putnam

* La ricerca che ha reso possibile questo articolo è stata finanziata dal progetto POSDRU/89/1.5/S/63663.

- 2.2. L'esternalismo sociale di Tyler Burge
- 2.3. Contenuto "stretto" e contenuto "largo"
- 2.4. Il problema dell'identità mente-corpo
- 2.5. Il problema della conoscenza della propria mente
- 3. ESTERNALISMI DEL CONTENUTO FENOMENICO
 - 3.1. Teorie rappresentazionali della coscienza
 - 3.2. Il problema delle Terre Invertite
 - 3.3. Il problema dell'Uomo della Palude
 - 3.4. Enattivismo

BIBLIOGRAFIA

1. INTRODUZIONE: ORIENTARSI TRA GLI ESTERNALISMI

La contrapposizione tra internalismo ed esternalismo è presente in diversi ambiti filosofici che riguardano, per esempio, la filosofia del linguaggio, la filosofia della mente, la filosofia della psicologia e delle scienze cognitive, l'epistemologia, la filosofia morale e dell'azione. In termini assai generici, dato un certo fenomeno (i contenuti, i veicoli, la giustificazione, la conoscenza, le motivazioni, le ragioni), un internalista ritiene che esso dipenda solo da fattori interni al soggetto, mentre un esternalista ammette che, perlomeno talvolta, anche fattori esterni possano essere rilevanti (sia la relazione di dipendenza sia la nozione di "interno" necessitano ovviamente di essere adeguatamente specificati). Sebbene alcune questioni siano comuni alle diverse discipline e ci siano senz'altro correlazioni tra i vari esternalismi, in questo articolo ci si concentrerà solo sull'esternalismo del contenuto (per discorsi più ampi, cfr. per esempio

Amoretti [2011a]; Finlay e Schroeder [2008]; Goldberg [2007]; Hurley [2010]; Kornblith [2001]; Menary [2010]; Rowlands [2003];). A tale scopo è importante operare preliminarmente la distinzione tra il contenuto “semantico” degli stati intenzionali (credenze, desideri, intenzioni, speranze eccetera), che è concettuale e referenziale, e il contenuto “fenomenico” degli stati di coscienza (percezioni, sensazioni corporee, emozioni, stati d’animo eccetera), che è invece qualitativo ed esperienziale. Sulla base di questa classificazione, tratteremo dunque separatamente l’esternalismo semantico (§ 2) e l’esternalismo fenomenico (§ 3).

2. ESTERNALISMI DEL CONTENUTO SEMANTICO

L’esternalismo semantico è una tesi che riguarda l’individuazione del contenuto di (perlomeno alcuni) stati intenzionali, quali le credenze, i desideri, le intenzioni, le speranze. A questo proposito occorre notare che gli stati intenzionali su cui si concentra il dibattito tra esternalisti e internalisti sono gli stati puramente psicologici (non gli stati fattivi, come la conoscenza, che per definizione richiedono di essere veri) e, tra quelli puramente psicologici, gli stati *de dicto* (come per esempio “credo che l’acqua sia dissetante”). In generale, un esternalista semantico ritiene che, al fine di individuare perlomeno alcuni dei nostri stati intenzionali, sia necessario far riferimento (almeno in parte) a elementi “esterni”, che si trovino cioè “al di fuori della testa” del soggetto. Essere esternalisti semantici, dunque, significa impegnarsi nei confronti della indispensabilità di principio dei fattori esterni al fine di individuare perlomeno alcuni

dei nostri stati intenzionali. Siccome si tratta di una tesi che riguarda l'individuazione del contenuto degli stati intenzionali, è opportuno sottolineare come l'esternalismo semantico non si debba esprimere direttamente su quale sia la specifica realizzazione fisica di tali stati, vale a dire sul carattere interno o esterno dei cosiddetti "veicoli".

Una delle principali intuizioni che motiva tale esternalismo è l'intenzionalità del contenuto semantico: il contenuto degli stati intenzionali non solo si riferisce a oggetti o eventi che sono esterni all'individuo, ma è altresì valutabile semanticamente (una credenza può essere vera o falsa, un desiderio può essere soddisfatto o non soddisfatto, eccetera) e deve pertanto essere individuato sulla base di ciò che è pertinente per tale valutazione. Tale intuizione generale viene di solito sfruttata nell'ambito di una serie di esperimenti mentali incentrati sullo scenario della Terra Gemella (caratterizzato dal fatto che due individui internamente identici vengono immaginati come situati in ambienti naturali o sociali differenti), esperimenti che sono ormai diventati dei classici e possono essere alla base di diverse tipologie di esternalismo semantico.

Alcune distinzioni generali sono d'obbligo. In primo luogo, l'esternalismo può essere *diacronico*, quando si ritiene che il contenuto semantico debba essere individuato sulla base della storia causale del soggetto, specialmente di quella relativa al periodo di apprendimento, o della storia evolutiva della specie a cui il soggetto appartiene, oppure *sincronico*, quando si sostiene che il contenuto debba essere individuato sulla base dei fattori presenti nell'ambiente in cui si trova attualmente il soggetto e delle sue disposizioni a rispondervi. In secondo luogo, si può distinguere tra esternalismo *fisico*, se il contenuto è individuato sulla base delle relazioni del soggetto col suo ambiente naturale, oppure *sociale*, se il contenuto è individuato sulla base delle relazioni che il soggetto intrattiene con il suo ambiente socio-linguistico, in particolare sulla base delle

norme e delle convenzioni che caratterizzano la comunità linguistica di cui egli fa parte. In terzo luogo, l'esternalismo può assumere una forma *debole*, qualora ci si riferisca solo ai tipi (*types*) di stati mentali (e dunque ci si limiti a negare la tesi secondo cui tipi di stati mentali sopravvivono¹ soltanto su tipi di stati fisici interni al soggetto), oppure una forma *forte*, qualora si considerino anche le occorrenze (*tokens*) di stati mentali (e dunque si neghi, perlomeno in alcuni casi, la teoria dell'identità delle occorrenze)². Infine, l'esternalismo può essere *olistico*, quando ai fini dell'individuazione del contenuto si considerino altresì rilevanti l'insieme delle relazioni tra i vari stati mentali, oppure non olistico, quando i fattori esterni siano gli unici a essere ritenuti rilevanti per l'individuazione del contenuto.

Tra le tante varietà di esternalismi semantici, ci limiteremo ad analizzare l'esternalismo causale-essenzialista, che può essere ricondotto a Hilary Putnam (§ 2.1), e quello linguistico-sociale, legato invece a Tyler Burge (§ 2.2). Nel seguito di questa seconda sezione discuteremo poi alcune problematiche relative all'esternalismo semantico (§ 2.3, 2.4 e 2.5).

¹ Assai brevemente, un insieme di proprietà A sopravviene su un insieme di proprietà B se e solo se niente può differire rispetto alle proprietà A senza differire anche rispetto alle proprietà B. Per maggiori dettagli cfr. McLaughlin e Bennett [2011].

² Per chiarire la distinzione tra tipi (*types*) e occorrenze (*tokens*), prendiamo per esempio la parola "mamma": essa contiene due occorrenze "a" dello stesso tipo, la vocale *a*, e tre occorrenze "m" dello stesso tipo, la consonante *m*. Per maggiori approfondimenti cfr. Wetzel [2006].

2.1. L'esternalismo causale-essenzialista di Hilary Putnam

Questo tipo di esternalismo si sviluppa all'interno della filosofia del linguaggio (cfr. Kripke [1972]; Putnam [1975]) come una tesi riguardante il significato e il riferimento di un insieme circoscritto di espressioni linguistiche, vale a dire i termini denotanti generi naturali (per esempio "acqua", "alluminio", "tigre"), gli indicali ("io", "qui", "ora") e i nomi propri ("Rosalind Franklin", "Emily Dickinson", "Joni Mitchell"). Secondo gli esternalisti, quando si intende determinare il significato e il riferimento di tali termini non si possono considerare soltanto le descrizioni definite ad essi associate (per esempio, nel caso dell'acqua, "sostanza liquida dissetante", o ancora, per Rosalind Franklin, "colei che ha contribuito a scoprire la struttura del DNA") né tantomeno il particolare stato fisico, interno, del soggetto (per esempio, i suoi stati cerebrali), ma è altresì necessario tenere presente tutta una serie di fattori esterni all'individuo, in particolare quelli di natura causale. Simili considerazioni, nonché gli argomenti a loro sostegno, si possono facilmente estendere dal significato al contenuto semantico (cfr. McDowell [1992]; McGinn [1977]).

Vediamo adesso, in riferimento a questo tipo di esternalismo, l'esperimento mentale della Terra Gemella. Nell'articolo "The meaning of 'meaning'", Putnam [1975] ci chiede di immaginare un pianeta, che egli chiama Terra Gemella, (quasi) del tutto identico alla nostra Terra: ha avuto la stessa origine, si è evoluto nello stesso modo, comprende gli stessi oggetti e, ovviamente, gli stessi individui. Tra la Terra e la Terra Gemella vi è tuttavia un'unica ma importante differenza: su Terra Gemella vi è una sostanza che i gemelliani chiamano "acqua", ed è in effetti apparentemente indistinguibile dalla nostra acqua (nel senso che è incolore, inodore, insapore, bolle a 100° e ghiaccia a 0°, riempie i mari, i fiumi, i laghi eccetera), salvo che la sua struttura

chimica, anziché essere H₂O, è invece XYZ. Nei fatti, avendo una struttura chimica anomala, l'acqua gemella risulta essere una sostanza del tutto diversa, che nulla ha a che fare con l'acqua terrestre. Inoltre, siccome Terra Gemella contiene gli stessi individui della Terra, se consideriamo un qualunque abitante terrestre, per esempio Alda, potremo trovare il suo *Doppelgänger* gemelliano, nel nostro caso Alda-gemella. Per quanto appena detto, Alda e Alda-gemella non solo hanno avuto la stessa storia, le stesse esperienze e lo stesso tipo di interazioni con il mondo esterno, ma sono anche identiche, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale.

Ammettendo un simile scenario, è facile riconoscere che se Alda crede che l'acqua è dissetante, il contenuto di tale credenza si riferisce all'acqua terrestre, cioè alla sostanza con struttura chimica H₂O, mentre se è Alda-gemella a credere che l'acqua è dissetante, il contenuto di questa seconda credenza non può che riferirsi all'acqua gemella, cioè alla sostanza con struttura chimica XYZ. Poiché i contenuti delle due credenze si riferiscono a sostanze diverse, rispettivamente ad H₂O e XYZ, siamo intuitivamente di fronte a credenze diverse: nel primo caso ad acqua-credenze, nel secondo caso ad acqua-gemella-credenze. In altre parole, Alda e Alda-gemella possiedono credenze diverse nonostante, per ipotesi, esse siano perfettamente identiche, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale. L'esperimento mentale è dunque in grado di mostrare come i contenuti semantici degli stati intenzionali (o perlomeno di alcuni di essi) debbano essere individuati tenendo in considerazione, almeno in parte, anche elementi che si trovano “al di fuori della testa” dell'individuo, in questo caso fattori

esterni relativi al particolare ambiente naturale in cui l'individuo si trova situato. Nel caso descritto da Putnam, inoltre, è la struttura chimica a fissare le condizioni di individuazione del contenuto semantico e, di conseguenza, degli stati intenzionali di Alda e Alda-gemella. Più in generale si può dunque parlare di esternalismo causale-essenzialista, proprio perché sono le proprietà "essenziali" di ciò che ha effettivamente causato un certo stato intenzionale a determinare le condizioni di individuazione del contenuto semantico e dello stato intenzionale stesso.

2.2. L'esternalismo sociale di Tyler Burge

Il medesimo esperimento mentale della Terra Gemella, opportunamente modificato, può essere sfruttato per sostenere altre forme di esternalismo semantico. Burge [1979, 1986], per esempio, lo utilizza per argomentare a favore di un esternalismo sociale o linguistico. Anche in questo caso, immaginiamo che vi sia un pianeta, Terra Gemella, (quasi) del tutto identico alla nostra Terra: ha avuto la stessa origine, si è evoluto nello stesso modo, comprende gli stessi oggetti e gli stessi individui. Di nuovo, tra i due pianeti vi è però un'unica ma rilevante differenza: nella comunità linguistica della Terra il termine "artrite" indica una malattia che colpisce esclusivamente le articolazioni e, per questo motivo, non si può applicare ad altri dolori, come per esempio ai dolori alle cosce; nella comunità linguistica della Terra Gemella, invece, lo stesso termine "artrite" denota una malattia che colpisce non solo le articolazioni ma anche le cosce e, di conseguenza, può essere applicato con correttezza ai dolori alle cosce.

Avendo ben chiaro questo scenario, supponiamo che un certo abitante terrestre, chiamiamolo Rosa, si sia erroneamente convinto che l'artrite è una malattia che può colpire non solo le articolazioni ma anche le cosce. Un giorno Rosa si sveglia con un

forte dolore a una coscia e, tenuto conto delle proprie convinzioni, giunge a credere di avere l'artrite alla coscia. Si tratta nondimeno di una credenza falsa, poiché nella comunità linguistica terrestre, in cui Rosa è situata, il termine "artrite" non può essere applicato ai dolori alle cosce. Ora, siccome Terra e Terra Gemella contengono gli stessi individui, Rosa possiede un *Doppelgänger*, Rosa-gemella, che per ipotesi non solo ha compiuto gli stessi gesti e vissuto le stesse esperienze, ma è anche identico, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale. Anche Rosa-gemella sviluppa quindi un forte dolore a una coscia e, tenuto conto delle proprie convinzioni, giunge a credere di avere l'artrite alla coscia. In questo caso occorre notare che la credenza è vera, poiché nella comunità linguistica gemelliana, in cui è situata Rosa-gemella, il termine "artrite" può applicarsi sia ai dolori articolari sia a quelli alle cosce.

Avendo diversi valori di verità, le credenze di Rosa e Rosa-gemella sono intuitivamente diverse. Questa volta, tuttavia, la differenza tra le due credenze è dovuta al fatto che i rispettivi contenuti semantici sono individuati, perlomeno in parte, sulla base delle convenzioni, delle norme o delle regole linguistiche di cui il singolo individuo può talvolta essere ignaro ma che governano comunque l'uso dei termini nelle due comunità di parlanti in cui Rosa e Rosa-gemella si trovano rispettivamente situate. Ad ogni modo, anche in questo caso Rosa e Rosa-gemella possiedono credenze diverse, nonostante per ipotesi esse siano identiche, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale. L'esperimento mentale sostiene dunque la tesi esternalista secondo cui i contenuti semantici degli stati intenzionali debbano essere individuati tenendo presenti,

almeno in parte, anche elementi che si trovano “al di fuori della testa” dell’individuo, in questo caso fattori esterni relativi al particolare ambiente linguistico e sociale in cui tale individuo si trova situato. Occorre infine notare che, a differenza dell’esternalismo causale-essenzialista, quello sociale non è limitato ai soli termini che denotano generi naturali o nomi propri ma si estende, perlomeno in linea di principio, all’intero linguaggio.

2.3. Contenuto “stretto” e contenuto “largo”

Abbiamo visto che l’esternalismo semantico è sostenuto dall’intuizione assai forte secondo cui i contenuti degli stati intenzionali (o perlomeno alcuni di essi) devono essere individuati facendo riferimento (almeno in parte) a quegli aspetti dell’ambiente esterno, sia esso naturale o sociale, rispetto ai quali tali contenuti veicolano informazioni e, dunque, a fattori che stanno “al di fuori della testa” dell’individuo. Ci sono tuttavia altre intuizioni che contrastano in maniera più o meno forte con la tesi dell’esternalismo semantico. Tra queste, due sono particolarmente rilevanti.

Da un lato, vi è l’idea secondo cui tipi di stati mentali sopravvengono soltanto su tipi di stati fisici interni all’individuo, di solito su tipi di stati cerebrali oppure computazionali. Si è infatti visto come due individui identici, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale (Alda e Alda-gemella, Rosa e Rosa-gemella) abbiano stati intenzionali differenti in virtù di fattori esterni, siano essi di natura ambientale o sociale. Dall’altro, vi è la convinzione che differenze di stati mentali, per essere davvero tali, debbano rispecchiarsi in differenze di comportamento, cosa che non succede in molti degli scenari che motivano l’esternalismo semantico. Alda e Alda-gemella, per esempio, credono entrambe che l’acqua sia dissetante: stando all’esternalismo esse hanno

credenze diverse (rispettivamente, acqua-credenze e acqua-gemella-credenze) ma ciononostante si comportano nella stessa maniera (per esempio, quando hanno sete bevono un bicchiere d'acqua).

Nel tentativo di accomodare queste contrastanti intuizioni, alcuni filosofi hanno provato a sviluppare teorie del contenuto di tipo “duale”, secondo le quali sussisterebbe la compresenza di un contenuto largo (*broad* o *wide*), caratterizzato esternamente e pertanto in grado di rendere conto della prima intuizione, e di un contenuto stretto (*narrow*), caratterizzato internamente e dunque in grado di soddisfare le altre due intuizioni (cfr. Block [1986]; Fodor [1987]; Loar [1982]; McGinn [1982]). Nello specifico, il contenuto largo tende di solito a coincidere con le condizioni di verità di uno stato mentale, mentre il contenuto stretto viene spesso identificato con il ruolo concettuale o causale-inferenziale di uno stato mentale (cfr. Block [1986]; Harman [1982]), oppure con una funzione che va dal contesto al contenuto largo (cfr. Fodor [1987]).

Sebbene questa strategia possa apparire promettente, è possibile tuttavia sollevare alcuni dubbi generali. In primo luogo, essa non può che ereditare almeno alcuni dei problemi delle posizioni che intende conciliare, vale a dire esternalismo e internalismo semantico; in secondo luogo, sembra che, una volta si sia ammessa la presenza di due tipologie di contenuto distinte e tra loro così differenti, non sia più possibile integrarle in un'unica e unitaria nozione di contenuto; in terzo luogo, la nozione stessa di contenuto stretto è per molti controversa e problematica (cfr. Brown [2011]).

2.4. Il problema dell'identità mente-corpo

Come si è accennato, l'esternalismo semantico è una tesi che riguarda l'individuazione del contenuto degli stati intenzionali e, pertanto, non è obbligato ad esprimersi direttamente a proposito di quale sia la specifica realizzazione fisica di tali stati. Non è un caso, infatti, che le direzioni prese dagli esternalisti semantici siano varie. Se accettiamo l'idea di Cynthia Macdonald [1990], secondo cui l'internalismo ed esternalismo semantico sono due posizioni che è possibile formulare sia in termini di occorrenze sia in termini di tipi di stati mentali, due modi di essere esternalisti si rivelano particolarmente interessanti: da una parte, vi è la strategia "debole" di rifiutare solo l'internalismo dei tipi e di abbracciare invece quello delle occorrenze (cfr. Davidson [1987, 1988]; Macdonald [1989, 1990]); dall'altra, vi è l'alternativa "forte", ben più radicale, di negare sia l'internalismo dei tipi sia quello delle occorrenze (cfr. Burge [1979, 1986, 1993]; Davidson [1989]).

Coloro che sostengono la prima opzione, che abbracciano cioè l'esternalismo dei tipi ma respingono quello delle occorrenze, possono continuare a sostenere che ogni singola occorrenza di uno stato intenzionale sia realizzata fisicamente da uno stato "interno" al soggetto pur ribadendo la necessità di far riferimento a fattori esterni all'individuo, siano essi di natura ambientale o sociale, al fine di individuare il contenuto di tale stato. Gli studiosi che invece difendono la seconda soluzione, cioè sposano sia l'esternalismo dei tipi sia quello delle occorrenze, ammettono l'eventualità che le singole occorrenze degli stati intenzionali, dal punto di vista fisico, possano essere realizzate anche da stati "esterni" al soggetto. Di conseguenza, perlomeno nel caso di alcuni stati intenzionali (quelli individuati facendo riferimento, almeno in parte, a fattori esterni all'individuo), la teoria dell'identità delle occorrenze non è più valida – sempre che, ovviamente, si

considerino rilevanti solo le occorrenze di stati cerebrali, computazionali o, comunque, interni al soggetto.

Uno degli argomenti più noti e discussi a sostegno di questa seconda e più radicale opzione è stato formulato da Burge [1979, 1986, 1993], mediante un'ulteriore modifica dell'esperimento mentale della Terra Gemella (cfr. anche McGinn [1989]). Immaginiamo questa volta che Alda, dopo essere nata e vissuta per buona parte della sua vita sulla Terra, venga teletrasportata a sua insaputa su Terra Gemella, senza peraltro subire alcun cambiamento dal punto di vista interno e non relazionale (simili scenari sono di solito etichettati con l'espressione *slow-switch*). Secondo l'esternalismo semantico (perlomeno in alcune sue versioni, vale a dire quelle sincroniche), il contenuto della credenza di Alda che l'acqua sia dissetante sarebbe diverso prima e dopo il teletrasporto, in quanto prima esso si riferisce alla sostanza con struttura chimica H_2O , mentre dopo si riferisce alla sostanza con struttura chimica XYZ. Poiché nessuna occorrenza di uno stato mentale potrebbe avere un contenuto diverso ed essere comunque lo stesso identico stato mentale, se cambiano i contenuti cambiano anche le credenze: prima del teletrasporto Alda avrebbe un'acqua-credenza, dopo, invece, un'acqua-gemella-credenza. Tuttavia, se l'occorrenza di uno stato mentale può cambiare senza che cambi l'occorrenza dello stato fisico interno corrispondente (ricordiamo che Alda, nel teletrasporto, non subisce alcuna modifica dal punto di vista interno e non relazionale), allora la teoria dell'identità delle occorrenze deve essere abbandonata.

2.5. Il problema della conoscenza della propria mente

Diverse obiezioni sono state sollevate contro l'esternalismo semantico, ma alcune delle più discusse riguardano senz'altro la conoscenza della propria mente (*self-knowledge*), un tipo di conoscenza non-empirica e non-inferenziale (per discussioni ben più approfondite cfr. Brown [2004]; Ludlow e Martin [1998]; Wright *et al.* [1998]). Per cominciare, alcuni critici hanno sostenuto l'incompatibilità dell'esternalismo con la cosiddetta autorità della prima persona, vale a dire con la forte presunzione di verità di cui godono le auto-attribuzioni di credenza o le credenze circa le proprie credenze. Il ragionamento è il seguente. La conoscenza della propria mente non è di tipo inferenziale né dipende dall'evidenza empirica o dall'osservazione. Secondo l'esternalismo semantico i contenuti dei nostri stati mentali dipendono, almeno in parte, da fattori esterni al soggetto, fattori di cui il soggetto potrebbe però essere ignaro poiché, in quanto esterni, essi sono epistemicamente accessibili solo in virtù dell'evidenza empirica e dell'osservazione. Perlomeno in alcuni casi, non avendo accesso epistemico ai fattori esterni rilevanti per la determinazione del contenuto, il soggetto potrebbe allora non sapere ciò che effettivamente crede. È dunque possibile che egli giunga a credere ciò che in realtà non crede o, viceversa, a non credere ciò che in realtà crede. Il che, concludono i critici dell'esternalismo semantico, significa dover rinunciare all'autorità della prima persona.

Vi è tuttavia un modo ritenuto efficace di ribattere a questa obiezione. Si tratta di sostenere che qualunque cosa determini il contenuto di una credenza di primo ordine (credo che l'acqua sia dissetante), questo qualcosa sia anche ciò che determina il contenuto della corrispondente credenza di secondo ordine (credo di credere che l'acqua sia dissetante); se questo è vero, allora non rimane alcuno spazio per sbagliarsi circa ciò

che si crede e l'autorità della prima persona è salva (cfr. Burge [1988, 1996]; Davidson [1990]; Heil [1988]). Se si accetta una simile strategia, tuttavia, il prezzo da pagare per salvare la compatibilità tra esternalismo e autorità della prima persona sarebbe quello di circoscrivere quest'ultima alle credenze al tempo presente e di rinunciare a caratterizzare la conoscenza dei propri stati mentali come un vero e proprio acquisto cognitivo (*cognitive achievement*), visto che i fattori esterni che determinano la credenza di primo grado sono gli stessi che determinano anche quella di secondo grado (cfr. Boghossian [1989]).

Esistono poi ulteriori tentativi di criticare l'esternalismo semantico a partire dal carattere non-empirico e non-inferenziale della conoscenza dei propri stati mentali. Tra questi occorre almeno menzionare i cosiddetti *slow-switching arguments* (cfr. Boghossian [1989]; Goldberg [1997, 1999]; Ludlow [1995, 1997]). In generale, essi si basano su due assunti: (i) vi è la possibilità che si diano reiterati *slow-switch* – vale a dire che Alda sia più volte teletrasportata dalla Terra alla Terra Gemella e viceversa, senza accorgersi di nulla e senza essere capace di discriminare i due ambienti – e, di conseguenza, l'ipotesi circa l'esistenza di acqua-gemella si configura come un'alternativa rilevante ai fini della conoscenza delle proprie credenze; (ii) affinché Alda sappia di credere che l'acqua è dissetante, occorre che sia in grado di stabilire che il contenuto della sua credenza coinvolge proprio acqua e non acqua-gemella, cioè di discriminare tra acqua-credenze e acqua-gemella-credenze, senza fare appello a evidenze empiriche od osservazioni. Poiché l'esternalismo nega che Alda sia in grado di

discriminare tra acqua-credenze e acqua-gemella-credenze senza fare appello a evidenze empiriche od osservazioni, ma accetta la possibilità degli *slow-switch*, esso risulterebbe incompatibile con l'autorità della prima persona. Per valutare la sostenibilità di tale argomento occorre considerare diverse variabili: in primo luogo, anche se l'esternalismo implica che Alda non sia in grado di distinguere tra acqua-credenze e acqua-gemella-credenze senza fare appello a evidenze empiriche od osservazioni, ciò non impedisce che l'autorità della prima persona continui a valere nel caso di conoscenza non comparativa dei propri stati mentali (cfr. Falvey e Owens [1994]); in secondo luogo, affinché l'esistenza di acqua-gemella possa davvero essere considerata un'alternativa rilevante, occorre dimostrare che gli *slow-switch* sono non solo possibili ma anche comuni (cfr. Warfield [1992, 1997]); in terzo luogo, l'efficacia del ragionamento varia in relazione a quale concetto di acqua Alda avrà a disposizione dopo lo *slow-switch* – un solo nuovo concetto di acqua-gemella (cfr. Bernecker [1998]; Brueckner [1997]), oppure due diversi concetti di acqua e acqua-gemella (cfr. Burge [1998]; Gibbons [1996]), oppure un unico concetto “amalgama” che terrà conto delle interazioni con entrambe le sostanze – e, dunque, al particolare tipo di esternalismo semantico che si intende attaccare.

Una diversa critica all'esternalismo semantico, etichettata come *reductio argument* (cfr. Boghossian [1997]; McKinsey [1991]), assume invece la compatibilità di esternalismo e autorità della prima persona, cercando poi di mostrare come da essa si sviluppino conseguenze anti-scettiche inaccettabili, tali da indurci a rifiutare l'esternalismo stesso. Nello specifico: (i) supponiamo che Alda sappia di credere che l'acqua è dissetante senza dover far ricorso a evidenze empiriche od osservazioni; (ii) stando all'esternalismo, credere che l'acqua sia dissetante implica concettualmente l'esistenza

dell'acqua; quindi (iii) Alda sa che l'acqua esiste senza dover far ricorso a evidenze empiriche od osservazioni. Si tratta però di una conclusione intuitivamente inaccettabile e, dunque, l'esternalismo dovrebbe essere abbandonato. A questo argomento si può replicare in diversi modi: in primo luogo, non è affatto scontato che un esternalista debba accettare che l'implicazione in (ii) sia un'implicazione concettuale e non, piuttosto, controfattuale (cfr. Brueckner [1992]); in secondo luogo, affinché l'argomento sia efficace occorre dimostrare che lo stesso esternalismo semantico possa essere conosciuto da Alda senza dover fare ricorso a evidenze empiriche od osservazioni, ma ciò è quantomeno dubbio, specialmente per alcuni tipi di esternalismo (cfr. Amoretti [2008, 2011b]); in terzo luogo, si può argomentare che, perlomeno nel caso di alcuni esternalismi, (iii) debba essere riformulata in maniera più generale (per esempio, Alda sa che un mondo esterno esiste, senza dover far ricorso a evidenze empiriche od osservazioni) e assai meno controintuitiva (cfr. Amoretti [2008]; Putnam [1981]; Sawyer [1998]); in quarto luogo, pur ammettendo che Alda sappia di credere, senza dover fare ricorso a evidenze empiriche od osservazioni, che l'acqua sia dissetante e che tale credenza implichi concettualmente l'esistenza dell'acqua, si può tuttavia negare che la conclusione, secondo cui Alda saprebbe che l'acqua esiste, abbia ancora le stesse garanzie epistemiche delle premesse (cfr. Davies [2000]; Wright [2000]).

3. ESTERNALISMI DEL CONTENUTO FENOMENICO

Il largo consenso di cui gode l'esternalismo semantico ha portato alcuni filosofi a domandarsi se sia possibile caratterizzare in modo esterno anche il contenuto fenomenico, il carattere qualitativo accessibile solo in prima persona, degli stati di coscienza, vale a dire di quegli stati in cui il soggetto è consapevole di essere – come le percezioni, le sensazioni corporee, le emozioni, gli stati d'animo. L'esternalismo fenomenico, in generale, si configura quindi come la tesi secondo cui lo stesso carattere qualitativo delle nostre esperienze coscienti (o perlomeno di alcune di esse) debba essere individuato facendo riferimento, almeno in parte, anche a fattori che si trovino “al di fuori della testa” del soggetto e che facciano parte del suo ambiente esterno naturale e/o sociale.

Accettare una tesi simile significa negare l'intuizione secondo cui tipi di stati fenomenici sopravvengono solo su tipi di stati fisici “interni” all'individuo. Anche in questo caso, tuttavia, l'esternalismo fenomenico si configura come una tesi che riguarda l'individuazione dei contenuti degli stati fenomenici e non deve quindi esprimersi direttamente circa la realizzazione fisica di tali stati, vale a dire circa la natura, interna o esterna, dei “veicoli”. Occorre ancora notare che, mentre l'esternalismo semantico gode di un gran numero di sostenitori, quello fenomenico appare a molti studiosi assai poco evidente, infondato o addirittura irragionevole – forse a causa della “forte” intuizione secondo cui il carattere qualitativo delle esperienze coscienti è qualcosa di soggettivo, individuabile solo attraverso l'introspezione e, di conseguenza, facendo riferimento soltanto a fattori “interni” all'individuo (cfr. Schroer [2009]).

Sebbene l'esternalismo fenomenico sia una tesi di per sé autonoma, esso viene per lo più difeso da coloro che adottano una teoria rappresentazionale (o intenzionale) della

coscienza oppure un approccio ecologico o enattivista. Nel resto della sezione saranno analizzati alcuni dei principali argomenti rappresentazionalisti pro (§ 3.1) e contro (§ 3.2 e 3.3) l'esternalismo fenomenico e si accennerà infine ai legami tra esternalismo fenomenico ed enattivismo (§ 3.4).

3.1. Teorie rappresentazionali della coscienza

Alcuni dei principali sostenitori dell'esternalismo fenomenico, come si è detto, difendono una qualche teoria rappresentazionale (o intenzionale) della coscienza, affermando che le esperienze coscienti sono appunto stati rappresentazionali o intenzionali e che il loro carattere fenomenico è a sua volta una specie di contenuto rappresentazionale o intenzionale (cfr. Dretske [1995]; Lycan [1996]; Tye [1995]). In termini assai generali, un rappresentazionalista contemporaneo ritiene che le nostre esperienze coscienti siano trasparenti (nel senso che il loro contenuto verterebbe direttamente su oggetti ed eventi del mondo esterno, senza essere mediato da un qualche tipo di entità mentale interna come i dati di senso, le idee o le impressioni) e che il loro carattere qualitativo sia esaurito o, comunque, determinato dal rispettivo contenuto rappresentazionale o intenzionale. Accettando una tale concezione della coscienza, non sembra difficile poter ricondurre l'esternalismo fenomenico all'esternalismo semantico, giustificando così la plausibilità del primo sulla base della riconosciuta plausibilità del secondo.

Se il carattere qualitativo delle esperienze coscienti è esaurito o determinato dal suo contenuto rappresentazionale o intenzionale (rappresentazionalismo) e se il contenuto rappresentazionale o intenzionale è sua volta determinato, perlomeno in parte, da fattori esterni al soggetto (esternalismo semantico), allora anche il carattere qualitativo delle esperienze coscienti sarà determinato, perlomeno in parte, da fattori esterni al soggetto (esternalismo fenomenico). Due individui identici, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale potrebbero perciò avere esperienze coscienti dotate di un diverso carattere qualitativo in virtù di eventuali differenze esterne, ad esempio per il fatto di essere situati in un ambiente naturale e/o sociale differente.

Anche in questo caso, accettare l'esternalismo fenomenico porterebbe a negare l'idea, ritenuta da molti immediatamente intuitiva, secondo cui tipi di esperienze coscienti sopravvivono soltanto su tipi di stati fisici interni all'individuo. Ad ogni modo l'esternalismo fenomenico è solo una tesi circa l'individuazione del contenuto ed è pertanto compatibile con il fatto che, a livello di occorrenze, i meccanismi e i processi fisici che realizzano di fatto i nostri stati fenomenici siano completamente interni, si trovino cioè nel cervello o al più nel sistema nervoso centrale (cfr. Dretske [1996b]; Lycan [2001]). Prima di analizzare alcune possibili obiezioni all'esternalismo fenomenico, occorre notare come un argomento del genere non sancisca *tout court* la verità o plausibilità di tale teoria, ma la faccia dipendere dalla verità o plausibilità di due ipotesi ulteriori, rappresentazionalismo ed esternalismo semantico, che di per sé non sono certo prive di problemi.

3.2. Il problema delle Terre Invertite

Diverse obiezioni sono state avanzate contro l'esternalismo fenomenico e molte di esse si basano su esperimenti mentali simili a quello della Terra Gemella. Immaginiamo che vi sia un pianeta, Terra Invertita, identico alla nostra Terra (ha avuto la stessa origine, si è evoluto nello stesso modo, comprende gli stessi oggetti e, ovviamente, gli stessi individui) se non per due particolari: su Terra Invertita (i) vi è una completa inversione dello spettro della luce, nel senso che ogni cosa ha il colore complementare rispetto alla sua controparte terrestre: il mare è giallo, il sangue è verde, le foglie sono rosse e via dicendo; (ii) il vocabolario degli abitanti è a sua volta invertito: un abitante, per esempio, affermerà correttamente che il colore del mare (giallo) è il blu (cfr. Block [1990]). Ammettiamo inoltre che Silvia, un abitante della Terra, venga teletrasportato su Terra Invertita e che, durante il teletrasporto, le siano impiantate negli occhi delle lenti in grado di invertire i colori percepiti. Ciò significa che, su Terra Invertita, Silvia non noterebbe alcun cambiamento: grazie alle lenti, le sue esperienze fenomeniche sarebbero le stesse e, in virtù del vocabolario invertito degli abitanti, anche le sue conversazioni procederebbero regolarmente. Siccome molti esternalisti sarebbero disposti ad affermare che, dopo un periodo abbastanza lungo su Terra Invertita, il contenuto rappresentazionale o intenzionale degli stati mentali di Silvia, perlomeno di quelli percettivi, cambierebbe in relazione alle differenze ambientali, senza che vi sia peraltro alcun mutamento di Silvia dal punto di vista interno e non relazionale, il termine “blu”, così come il contenuto di una blu-credenza, arriverebbe a riferirsi

correttamente al giallo, il termine “rosso”, così come il contenuto di una rosso-credenza, arriverebbe a riferirsi correttamente al verde e così via. Tale cambiamento, prosegue l'obiezione, avverrebbe tuttavia senza che il carattere qualitativo delle esperienze coscienti di Silvia subisca alcun cambiamento (essendo state impiantate delle lenti invertenti negli occhi di Silvia). Si avrebbe cioè una differenza rappresentazionale senza che vi sia alcuna differenza fenomenica. Ma se è così, allora sembra che il carattere qualitativo delle esperienze coscienti di Silvia si possa individuare sulla base dei soli fattori interni alla stessa Silvia e che, di conseguenza, l'esternalismo fenomenico sia falso.

Un esternalista fenomenico sarebbe però in grado di replicare che un simile esperimento mentale è costruito su chiari presupposti internalisti e non può perciò costituire una genuina obiezione alle proprie tesi. L'esternalismo fenomenico, in effetti, nega proprio l'assunto secondo cui il carattere qualitativo delle nostre esperienze coscienti resti lo stesso anche nel caso in cui vi siano rilevanti differenze ambientali, come una completa inversione dello spettro della luce. Se accettiamo che, senza che Silvia se ne renda conto, vi sia un cambiamento del contenuto rappresentazionale o intenzionale di alcuni suoi stati mentali, allora non sembra esserci alcuna ragione immediata per negare che anche il carattere qualitativo delle esperienze coscienti di Silvia, vale a dire il contenuto fenomenico, possa cambiare senza che Silvia si accorga di nulla (cfr. Lycan [1996, 2001]).

3.3. Il problema dell'Uomo della Palude

Un'altra obiezione che si può muovere all'esternalismo fenomenico si basa su un diverso esperimento mentale, detto dell'Uomo della Palude o *Swampman* (cfr. Davidson

[1987]). Supponiamo che Marina stia passeggiando in una palude e che, quando comincia a piovere, si rifugi sotto un albero. Durante il temporale un fulmine li colpisce provocando il completo annientamento di Marina ma creando, in maniera del tutto accidentale, una sua esatta replica fisica, molecola per molecola, che chiameremo Swamp-Marina. Per ipotesi, Swamp-Marina non è solo identica a Marina dal punto di vista interno e non relazionale, ma si muove e si comporta anche nello stesso modo in cui si comporterebbe Marina (tornerebbe a casa, chiamerebbe gli amici di Marina, andrebbe a prendere un aperitivo con loro e così via). Nessuno potrebbe quindi notare alcuna differenza né sospettare che si tratti di Swamp-Marina e non di Marina. Tuttavia, stando all'esternalismo fenomenico, una profonda differenza c'è tra Swamp-Marina e Marina: siccome Swamp-Marina è stata generata dal nulla, in maniera assolutamente accidentale, essa manca di una storia, sia causale (ontogenetica) sia evolutiva (filogenetica), che la metta in relazione col mondo esterno. Per un'esternalista, tuttavia, l'assenza di tali fattori esterni, determinanti per l'individuazione del contenuto fenomenico, significa dover considerare Swamp-Marina del tutto priva di esperienze coscienti. Ma ciò, prosegue l'obiezione, è controintuitivo, essendo Swamp-Marina e Marina identiche, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale. Di conseguenza, l'esternalismo fenomenico dovrebbe essere rifiutato.

A questa obiezione si può rispondere in due modi, a seconda di come si concepisca la natura del contenuto rappresentazionale degli stati mentali (cfr. Adams e Dietrich [2004]). Da una parte, si può difendere la plausibilità dell'ipotesi che Swamp-Marina

sia priva di esperienze coscienti, mostrando come, prima di tutto, essa non possieda alcuno stato mentale avente contenuto rappresentazionale – cioè quello che, stando al rappresentazionalismo, esaurisce o determina il carattere qualitativo delle esperienze coscienti. Si tratterebbe allora di sostenere forme di esternalismo diacronico, secondo cui il contenuto rappresentazionale fosse determinato dalla storia causale o evolutiva del soggetto (cfr. Dretske [1995, 1996a]; Millikan [1984, 1996]). Dall'altra parte, invece, si può tentare di accomodare l'esternalismo fenomenico col fatto che Swamp-Marina sia dotata di esperienze coscienti asserendo che essa possiede a tutti gli effetti stati mentali dotati di contenuto rappresentazionale – e dunque, stando al rappresentazionalismo, dotati di carattere qualitativo. In questo caso occorrerebbe teorizzare forme di esternalismo sincronico, provando per esempio a caratterizzare il contenuto rappresentazionale in termini di covarianza o di dipendenza causale asimmetrica (cfr. Tye [1995, 2000]).

3.4. Enattivismo

Si è detto che l'esternalismo fenomenico viene spesso difeso anche da coloro che adottano un approccio ecologico o enattivista. Le teorie enattiviste sono state proposte nell'ambito della psicologia della percezione in alcuni scritti di pensatori influenzati dalla cosiddetta "stagione ecologica" della psicologia (cfr. Bateson [1972, 1979]; Gibson [1966, 1979]). Una prima versione di tali teorie può essere ricondotta a Francisco Varela, Evan Thompson ed Eleanor Rosch [1991], i quali, in termini assai generali, argomentano che la percezione non sarebbe un processo meramente passivo, ma consisterebbe in una concreta attività di esplorazione dell'ambiente esterno compiuta da un soggetto. Secondo loro, inoltre, le strutture cognitive della mente

emergerebbero proprio dalle dinamiche sensomotorie ricorrenti che, instaurandosi tra un soggetto e il suo ambiente, permetterebbero all'azione di essere guidata percettivamente. Stando a una simile prospettiva, quindi, le nostre esperienze coscienti verrebbero a dipendere in modo costitutivo dalle interazioni sensomotorie tra il soggetto e il mondo a lui circostante (cfr. Thompson e Varela [2001]), vale a dire da fattori esterni, proprio come prevede l'esternalismo fenomenico.

Consideriamo per esempio le esperienze coscienti di tipo visivo. Secondo alcuni autori (cfr. Noë e Thompson [2004]; Noë [2004]; O'Regan e Noë [2001], Thompson e Varela [2001]), il contenuto di tali esperienze, essendo intrinsecamente esperienziale (vale a dire, essendo rappresentato da un particolare punto di vista ed essendo attivo e attenzionale), sarebbe incommensurabile rispetto al contenuto di un mero sistema rappresentazionale neurale. Solo gli esseri viventi nel loro complesso e non i sistemi neurali, infatti, fanno esperienza del mondo da un punto di vista egocentrico, prestando attenzione a singole porzioni dell'ambiente esterno ed esplorandole attraverso movimenti e azioni. I processi visivi non sarebbero dunque da ricercarsi nel solo cervello, bensì nell'attività dell'intero organismo immerso nell'ambiente.

Anche in questo caso, se si pensa alle esperienze coscienti come distribuite tra cervello, corpo e ambiente, occorre ammettere l'eventualità che due individui identici, molecola per molecola, dal punto di vista interno e non relazionale possano avere esperienze coscienti diverse in virtù di eventuali differenze di tipo ambientale, nonché impegnarsi a sostenere che un ipotetico cervello in una vasca, non avendo un corpo né la facoltà di

interagire adeguatamente con il proprio ambiente, non possa avere alcuna esperienza cosciente (cfr. Cosmelli e Thompson [2011]). È infine opportuno notare che, a differenza degli esternalisti fenomenici di stampo rappresentazionalista, coloro che si muovono sulla base di presupposti enattivisti sono assai più propensi a sposare non solo l'esternalismo fenomenico ma anche un esternalismo che riguarda i veicoli degli stati coscienti (cfr. Noë [2004, 2009]).

BIBLIOGRAFIA

- Adams F., Dietrich L. (2004), “Swampman’s Revenge: Squabbles among the Representationalists”, *Philosophical Psychology*, 17, 3, pp. 323-340.
- Amoretti M. C. (2008), “Davidson, Self-Knowledge, and Scepticism”, in Amoretti M. C., Vassallo N. (a cura di), *Knowledge, Language, and Interpretation: On the Philosophy of Donald Davidson*, Ontos Verlag, Frankfurt.
- Amoretti M. C. (2011a), *La Mente Fuori Dal Corpo. Prospettive esternaliste in relazione al mentale*, FrancoAngeli, Milano.
- Amoretti M. C. (2011b), “Triangulation between Externalism and Internalism”, in Amoretti M. C., Preyer G. (a cura di), *Triangulation: From an Epistemological Point of View*, Ontos Verlag, Frankfurt, pp. 47-68.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Pub. Co., San Francisco.
- Bateson G. (1979), *Mind and Nature: A Necessary Unity*, Dutton, New York.
- Bernecker S. (1998), “Self-Knowledge and Closure”, in Ludlow P., Martin N. (a cura di), *Externalism and Self-Knowledge*, CSLI Publications, Stanford, pp. 333-350.

- Block N. (1986), "Advertisement for a Semantic for Psychology", in French P., Uehling T., Wettstein H. (a cura di), *Midwest Studies in Philosophy*, vol. X, Minnesota University Press, Minneapolis, pp. 615-678.
- Block N. (1990), "Inverted Earth", *Philosophical Perspectives*, 4, pp. 53-79.
- Boghossian P. (1989), "Content and Self-Knowledge", *Philosophical Topics*, 17, pp. 5-26.
- Boghossian P. (1997), "What the Externalist Can Know a Priori", *Proceedings of the Aristotelian Society*, 97, pp. 161-175.
- Brown C. (2011), "Narrow Content", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/content-narrow/>, (31 luglio 2012).
- Brown J. (2004), *Anti-Individualism and Knowledge*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Brueckner A. (1992), "What an Anti-Individualist Knows a Priori", *Analysis*, 52, pp. 111-118.
- Brueckner A. (1997), "Externalism and Memory", *Pacific Philosophical Quarterly*, 78, 1, pp. 1-12.
- Burge T. (1979), "Individualism and the Mental", *Midwest Studies in Philosophy*, 4, pp. 73-122.
- Burge T. (1986), "Individualism and Psychology", *The Philosophical Review*, 95, 1, pp. 3-45.
- Burge T. (1988), "Individualism and Self-Knowledge", *The Journal of Philosophy*, 85, 11, pp. 649-663.

- Burge T. (1993), "Mind Body Causation and Explanatory Practice", in Heil J., Mele A. R. (a cura di), *Mental Causation*, Clarendon Press, Oxford.
- Burge T. (1996), "Our Entitlement to Self-Knowledge", *Proceedings of the Aristotelian Society*, 96, pp. 91-116.
- Burge T. (1998), "Memory and Self-Knowledge", in Ludlow P., Martin N. (a cura di), *Externalism and Self-Knowledge*, CSLI Publications, Stanford, pp. 351-369.
- Cosmelli D. e Thompson E. (2011), "Embodiment or Envatment? Reflections on the Bodily Basis of Consciousness", in Stewart J., Gapenne O., Di Paolo E. (a cura di), *Enaction: Towards a New Paradigm for Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 361-386.
- Davidson D. (1987), "Knowing One's Own Mind", *Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association*, 60, pp. 441-458.
- Davidson D. (1988), "The Myth of Subjective", in Krausz M. (a cura di), *Relativism. Interpretation and Confrontation*, Universtiy of Notre Dame Press, Notre Dame, pp. 159-172.
- Davidson D. (1989), "What Is Present to the Mind?", in Brand J., Gombocz W. L. (a cura di), *The Mind of Donald Davidson*, Rodopi, Amsterdam, pp. 3-18.
- Davidson D. (1990), "Epistemology Externalised", *Análisis filosófico*, 10, pp. 1-13.
- Davies M. (2000), "Externalism and Armchair Knowledge", in Boghossian P., Peacocke C. (a cura di), *New Essays on the a Priori*, Oxford University Press, Oxford, pp. 384-414.
- Dretske F. (1995), *Naturalizing the Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Dretske F. (1996a), "Absent Qualia", *Mind & Language*, 11, 1, pp. 78-85.

- Dretske F. (1996b), "Phenomenal Externalism or If Meanings Ain't in the Head, Where Are Qualia?", *Philosophical Issues*, 7, pp. 143-158.
- Falvey K., Owens J. (1994), "Externalism, Self-Knowledge, and Skepticism", *Philosophical Review*, 103, pp. 107-137.
- Finlay S., Schroeder M. (2008), "Reasons for Action: Internal vs. External", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/reasons-internal-external/> (31 luglio 2012).
- Fodor J. A. (1987), *Psychosemantics: The Problem of Meaning in the Philosophy of Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Gibbons J. (1996), "Externalism and Knowledge of Content", *Philosophical Review*, 105, pp. 287-310.
- Gibson J. J. (1966), *The Senses Considered as Perceptual Systems*, Houghton Mifflin, Boston.
- Gibson J. J. (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin, Boston.
- Goldberg S. C. (1997), "Self-Ascription, Self-Knowledge, and the Memory Argument", *Analysis*, 57, pp. 211-219.
- Goldberg S. C. (1999), "The Relevance of Discriminatory Knowledge of Content", *Pacific Philosophical Quarterly*, 80, pp. 136-156.
- Goldberg S. C. (2007) (a cura di), *Internalism and Externalism in Semantics and Epistemology*, Oxford University Press, Oxford.

- Harman G. (1982), "Conceptual Role Semantics", *Notre Dame Journal of Formal Logic*, 23, pp. 242-256.
- Heil J. (1988), "Privileged Access", *Mind*, 97, 386, pp. 238-251.
- Hurley S. (2010), "The Varieties of Externalism", in Menary R. (a cura di), *The Extended Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 101-155.
- Kornblith H. (2001) (a cura di), *Epistemology: Internalism and Externalism*, Blackwell, Oxford.
- Kripke S. A. (1972), *Naming and Necessity*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Loar B. (1982), "Conceptual Role and Truth-Conditions", *Notre Dame Journal of Formal Logic*, 23, pp. 272-283.
- Ludlow P. (1995), "Externalism, Self-Knowledge, and the Prevalence of Slow-Switching", *Analysis*, 55, pp. 45-49.
- Ludlow P. (1997), "On the Relevance of Slow Switching", *Analysis*, 57, pp. 285-286.
- Ludlow P., Martin N. (1998) (a cura di), *Externalism and Self-Knowledge*, CSLI Publications, Stanford.
- Lycan W. G. (1996), *Consciousness and Experience*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Lycan W. G. (2001), "The Case for Phenomenal Externalism", *Philosophical Perspectives*, 15, pp. 17-35.
- Macdonald C. (1989), *Mind-Body Identity Theories*, Routledge, London.
- Macdonald C. (1990), "Weak Externalism and Mind-Body Identity", *Mind*, 99, 395, pp. 387-404.
- McDowell J. (1992), "Putnam on Mind and Meaning", *Philosophical Topics*, 20/1, pp. 35-48.

- McGinn C. (1977), "Charity, Interpretation, and Belief", *Journal of Philosophy*, 74, pp. 521-535.
- McGinn C. (1982), "The Structure of Content", in Woodfield A. (a cura di), *Thought and Object*, Clarendon Press, Oxford, pp. 207-258.
- McGinn C. (1989), *Mental Content*, Blackwell, New York.
- McKinsey M. (1991), "Anti-Individualism and Privileged Access", *Analysis*, 51, pp. 9-16.
- McLaughlin J., Bennett K. (2011), "Supervenience", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/supervenience/> (31 luglio 2012).
- Menary R. (2010) (a cura di), *The Extended Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Millikan R. G. (1984), *Language, Thought, and Other Biological Categories*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Millikan R. G. (1996), "On Swampkinds", *Mind & Language*, 11, 1, pp. 103-117.
- Noë A. (2004), *Action in Perception*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Noë A. (2009), *Out of Our Heads: Why You Are Not Your Brain, and Other Lessons from the Biology of Consciousness*, Hill and Wang, New York.
- Noë A., Thompson E. (2004), "Are there neural correlates of consciousness?" *Journal of Consciousness Studies*, 11, pp. 2-28.
- O'Regan J.K., Noë A. (2001), "A sensorimotor account of vision and visual consciousness", *Behavioral and Brain Sciences*, 25, pp. 883-975.

- Putnam H. (1975), "The Meaning of 'Meaning'", in Gunderson K. (a cura di), *Language, Mind and Knowledge*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 131-193.
- Putnam H. (1981), "Brains in a Vat", in *Reason, Truth, and History*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass., pp. 1-21.
- Rowlands M. (2003), *Externalism: Putting Mind and World Back Together Again*, McGill-Queen's University Press, Montreal.
- Sawyer S. (1998), "Privileged Access to the World", *Australasian Journal of Philosophy*, 76, pp. 523-533.
- Schroer R. (2009), "Does the Phenomenality of Perceptual Experience Present an Obstacle to Phenomenal Externalism?", *Philosophical Papers*, 39, 1, pp. 93-110.
- Thompson E., Varela F. J. (2001), "Radical Embodiment: Neural Dynamics and Consciousness", *Trends in Cognitive Sciences*, 4, 10, pp. 418-425.
- Tye M. (1995), *Ten Problems of Consciousness*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Tye M. (2000), *Consciousness, Color, and Content*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Varela F. J., Thompson E., Rosch E. (1991) (a cura di), *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Warfield T. A. (1992), "Privileged Self-Knowledge and Externalism Are Compatible", *Analysis*, 52, pp. 232-237.
- Warfield T. A. (1997), "Externalism, Self-Knowledge, and the Irrelevance of Slow-Switching", *Analysis*, 57, pp. 282-284.
- Wetzel L. (2006), "Types and Tokens", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://plato.stanford.edu/entries/types-tokens/> (31 luglio 2012).

Wright C. (2000), “Cogency and Question-Begging: Some Reflections on Mckinsey’s Paradox, and Putnam’s Proof”, *Philosophical Issues*, 10, pp. 140-163.

Wright C., Smith B. C., Macdonald C. (1998) (a cura di), *Knowing Our Own Minds*, Clarendon Press, Oxford.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).